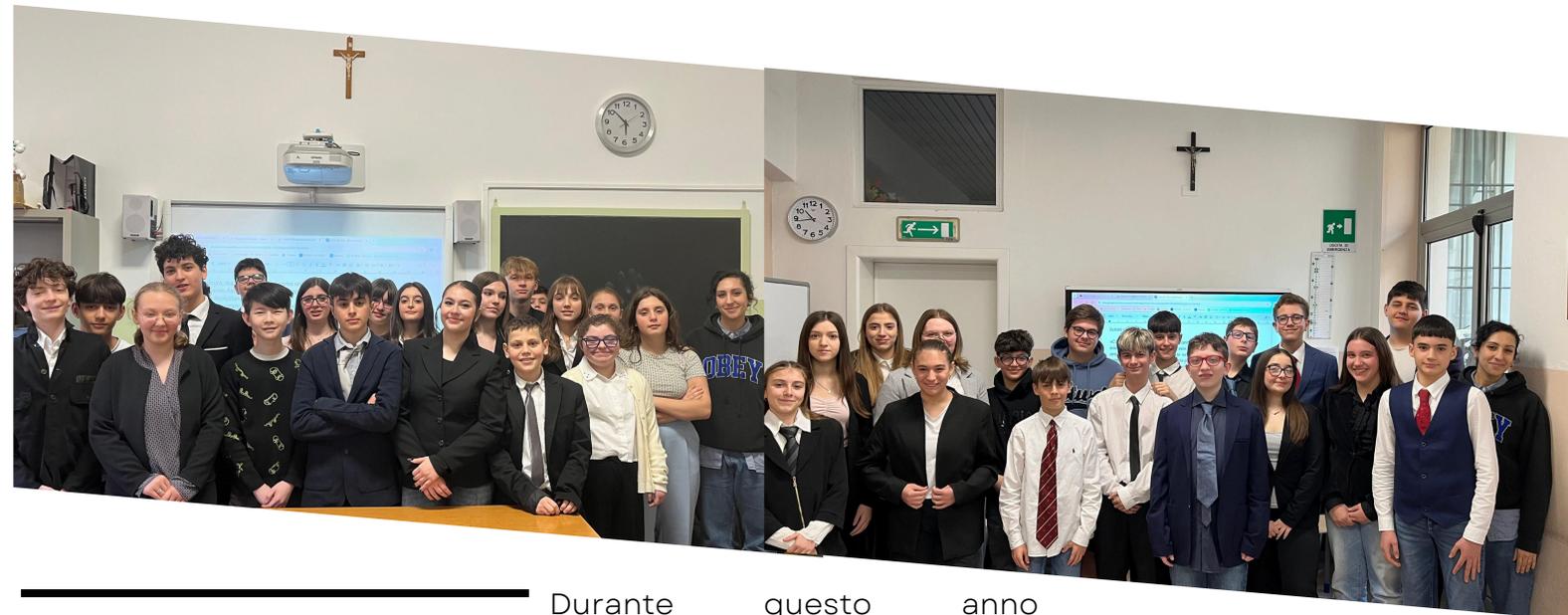


PROGETTO GIORNALISMO



ATTIVITÀ PP. 2-5

- Un processo speciale: il tribunale di Gesù (p.2)
- Uscita agli Spinaroni (p. 3)
- No alla plastica, sì all'ambiente! (p. 4)
- Monuments men (p. 5)

STACCASPINA PP. 6-7

- Scrittura creativa (p.6)
- Stacciamo...il DNA (p. 7)

MEMORIA PP. 8-14

- Intervista a Pirazzoli Lia (p. 8)
- Intervista. a Toderi Tito (pag. 9)
- Intervista a Geminiani Anna (p. 10)
- Intervista alla sig.ra Tasselli Luigia (p. 11)
- Quattro anni senza il prof. Cico: così lo ricordiamo (p. 14)

Durante questo anno scolastico, le due classi terze hanno avuto modo di partecipare a un progetto di giornalismo con il Nuovo Diario Messaggero. L'esperienza ha permesso ai ragazzi di calarsi nei panni del giornalista e il risultato è stata la pubblicazione dei loro articoli sul giornale locale.

Il progetto di giornalismo che ha coinvolto le terze non si è fermato qui però. Quelli che seguono sono articoli scelti e scritti da loro, a coppie o in solitaria, per raccontare gli aspetti più salienti della vita in terza media o per esprimere opinioni e punti di vista. Non solo, le ragazze e i ragazzi hanno anche intervistato persone e fatto ricerche per creare gli articoli.

Dunque buona lettura!

GITA A TRIESTE PP. 12-13

- Giorno 1 (p. 12)
- Giorno 2 (p. 13)

SPORT PP. 15-18

- Lo sport nella nostra scuola (p. 15)
- Scuola e sport: un binomio possibile (p. 16)
- Tanta allegria con il ping-pong (p. 17)
- Fuori...gioco (p. 18)

PAROLE LIBERE PP. 19-24

- Le chat di gruppo e il cyberbullismo tra gli adolescenti (p. 19)
- Musica e studenti: quando una melodia aiuta a studiare (p. 20)
- Il significato dei cognomi (p. 21)
- Serie tv: statistica tra gli studenti (p. 22)
- Mensa scolastica (p. 23)
- Studenti vs prof (p. 24)

ATTIVITÀ

UN PROCESSO SPECIALE: IL TRIBUNALE DI GESÙ



Giunti in terza media, le nostre attività scolastiche si fanno sempre più stimolanti.

La nostra insegnante di religione, Suor Marinella, ha organizzato il “Tribunale di Gesù”: un processo simulato sull’esistenza di Gesù, svolto nelle date di sabato 8 e 22 marzo 2025 con verdetto finale il 29 marzo.

L’insegnante, che ricopriva il ruolo di giudice, ha suddiviso la classe in due gruppi principali, difesa e accusa, a loro volta divisi in quattro sottogruppi: difesa e accusa scientifica, difesa e accusa storica.

Gli studenti della classe terza A hanno preparato documentazioni, citato fonti e portato materiali a sostegno delle proprie tesi; ognuno era inserito in un gruppo e aveva assegnato un ruolo preciso.

Il codice di comportamento richiedeva abiti eleganti, l’uso del “Lei” e rivolgersi al giudice con l’appellativo “Vostro Onore”.

Gli interventi erano regolati da turni e si poteva obiettare nel rispetto reciproco.

L’iniziativa ha riscosso entusiasmo generale, come testimoniano le dichiarazioni raccolte. Sara Tarallo, accusatrice storica, racconta: “Essere accusatrice storica non è stato troppo difficile: con delle buone prove era abbastanza semplice difendere la tesi. È stato molto divertente e, anche se impegnativa, è stata un’esperienza bellissima che rifarei volentieri.”

Anche Stella Grandi, che rivestiva lo stesso incarico di accusatrice storica, aggiunge: “Dal punto di vista storico non è stato particolarmente complesso perché Gesù non ha lasciato molte prove certe. Mi è piaciuto moltissimo sentirmi come un piccolo avvocato e vivere la sana competizione in classe. Lo rifarei sicuramente!” Anche Luca Ghini, avvocato della difesa scientifica, ha apprezzato l’esperienza:

“Per me il processo non è stato difficile, perché mi ero preparato bene il giorno prima. È stato interessante ed istruttivo, mi sono sentito sempre me stesso, ma anche un po’ come un adulto.”

Anche per me, avvocato difensore storico, è stata un’esperienza coinvolgente e stimolante. Calarmi nel ruolo, curare l’abbigliamento e usare un linguaggio formale, mi ha reso più determinato.

Ritengo che questo genere di attività sia un modo ottimale per mettersi alla prova, collaborare e crescere sotto ogni punto di vista, ma soprattutto sono iniziative come questa che contraddistinguono la Scuola San Giuseppe perché originali, ben studiate e quindi ben riuscite. Ringrazio i miei compagni per la collaborazione e per aver partecipato alla piccola intervista. Un ringraziamento anche a suor Marinella, ideatrice e guida dell’iniziativa, che ci ha dato fiducia, motivando e valorizzando ciascuno di noi.



ATTIVITÀ

USCITA AGLI SPINARONI



La prima parte dell'uscita si è svolta in autobus per arrivare alla Piallassa di Ravenna. Raggiunto il parcheggio, ci siamo recati a piedi all'imbarco per prendere la barca che ci ha portato all'Isola degli Spinaroni. Essa prende il nome da una caratteristica pianta: l'olivello spinoso.

La guida che era sulla barca con noi, ci ha spiegato sia la fauna che la flora del luogo. Abbiamo osservato la varietà di uccelli e compreso tutto ciò che riguarda l'innalzamento del livello dell'acqua del bacino. Quando siamo scesi dalla barca Ebe Valmori, volontaria e Presidente dell'Anpi di Lugo, ci ha spiegato le regole del posto e un altro volontario ci ha iniziato a spiegare tutta la storia dell'isola. Lì, durante la Seconda guerra mondiale, c'erano i partigiani che si nascondevano dai tedeschi. Durante la guerra i partigiani si nascondevano infatti nelle stalle o sotto le case dei contadini della zona.

C'erano vari gruppetti composti da tre o da quattro partigiani. Questo perché se un partigiano veniva catturato e messo sotto tortura, non sapeva dove o chi gli altri fossero, quindi in ogni caso non avrebbe potuto rovinarli per difendersi.

La notte spargevano chiodi per rallentare i tedeschi, tagliavano i cavi telefonici e rendevano inagibili delle parti di ferrovia.

Gli Alleati, che stavano nel frattempo liberando l'Italia, non lottavano per liberarli, ma per sconfiggere i tedeschi. Erano tutti in una situazione provvisoria e l'isola degli Spinaroni, un luogo abbastanza inaccessibile, forniva ai partigiani il rifugio perfetto per nascondersi.



Con i suoi oltre 1.100 ettari di superficie, la Piallassa della Baiona è il maggior lago di acqua salmastra della costa ravennate. A sud del fiume Reno, in prossimità della foce del fiume Lamone, la sua presenza ha garantito per secoli la funzionalità delle aree portuali,



grazie al movimento di marea, mantenendo i canali sgombri dai sedimenti che tendono ad accumularsi.

Lo stesso paesaggio è cambiato molto in seguito all'evoluzione del territorio e alle modificazioni subite dal corso dei fiumi. Lo sviluppo industriale, urbanistico e demografico di Ravenna nell'ultimo dopoguerra ha alterato significativamente queste aree. Lo dimostra il fatto che proprio la pianta simbolo del luogo, ovvero lo spinarone, non cresce più con la rigogliosità di una volta.

Le pialasse attuali sono il residuo di un complesso di zone umide un tempo molto più ampio. L'inalveamento del Lamone fino alla foce, compiuto negli anni sessanta del Novecento, e il convogliamento al mare delle acque interne attraverso numerosi canali, hanno fortemente limitato l'apporto di acque dolci.

ATTIVITÀ

NO ALLA PLASTICA, SÌ ALL'AMBIENTE!

La nostra scuola, ormai da anni, forma ad inizio anno scolastico la Consulta ambientale del San Giuseppe: due ragazzi per ogni classe, per un totale di 14 ragazzi, si incontrano quasi una volta al mese per favorire il rispetto dell'ambiente all'interno di ogni classe. Ciascun rappresentante viene eletto tra vari candidati dalla propria classe all'inizio dell'anno scolastico e chi ottiene la maggior parte dei voti viene scelto come rappresentante, mentre il secondo con più voti svolge il ruolo di "vice".

Il primo incontro della Consulta ambientale si è svolto martedì 1° ottobre 2024 e i sette ragazzi della Consulta, insieme ai loro vice, hanno deciso insieme di incentivare la raccolta differenziata nelle classi. Alla fine di ogni mese ci sono stati dei premi per la classe migliore, in modo tale da incoraggiarci a partecipare con entusiasmo a questo progetto. Ci sono state però anche delle piccole "punizioni ambientali" per chi non si è impegnato.

Il progetto Plastic free ha visto, ogni mercoledì da ottobre 2024, i ragazzi della nostra scuola impegnati a non fare uso della plastica. Quindi la nostra scuola e la Consulta hanno richiesto che ogni ragazzo tutti i mercoledì dell'anno scolastico portasse una merenda senza packaging di plastica.



Sono state accettate: borracce, porta merenda di plastica non usa e getta - Tupperware o sacchetti riciclabili, per esempio quelli dell'IKEA - con contenuto senza plastica. Alcuni esempi di merende gustose sono: pizzette, fetta di torta, biscotti e panini. Ottimi erano anche i prodotti dal forno in sacchetti di carta, frutta e merendine con imballaggi di carta. Non erano invece accettate le bottigliette di plastica, le lattine, la carta stagnola e tutte le merendine con packaging di plastica da buttare come patatine, pastine o crackers.

**"La Terra è un bel posto e vale la pena lottare per lei."
(Ernest Hemingway)**

Per questo motivo le macchinette della scuola erano inutilizzabili per l'intera giornata Plastic Free, eccetto quella delle bevande perché eroga bicchiere e paletta non in plastica.

I Professori ci hanno anche ricordato l'importanza di consumare la merenda perché essa previene il calo di attenzione durante le lezioni ed è un importante momento di condivisione tra compagni.

Sono stati proprio i sette ragazzi rappresentanti della Consulta che, insieme ai loro vice, hanno controllato la merenda ogni mercoledì con costanza, segnando quanti ragazzi avessero rispettato la richiesta ambientale: chi aveva la merenda plastic free, chi non ce l'aveva e chi non aveva proprio la merenda.

Alcune tra le "piccole punizioni ambientali" per chi non si è impegnato a portare una merenda senza plastica, o proprio a non portarla, sono state: fare un cartellone sulla raccolta differenziata o scrivere un racconto che riguardasse l'ambiente e su come imparare a salvaguardarlo.

Dunque ricorda sempre che: "Un bell'ambiente inizia da te".

ATTIVITÀ

MONUMENTS MEN



Durante una giornata qualunque di scuola arriva la prof. Galamini e ci dice: “Sedetevi!” con tono perentorio. Poi ci annuncia che ci avrebbe fatto vedere vedere il film che aveva in mano quando è entrata e tutti noi ci siamo entusiasmati. Una volta messo su il film abbiamo capito che si chiamava “Monuments Men”.

Il film è ambientato durante la Seconda guerra mondiale, quando il regime nazista voleva distruggere tutte le opere d’arte. Entrano in gioco però i “Monuments Men”, cioè dei signori che hanno studiato l’arte per tanto tempo e così vengono chiamati al fronte per cercare di recuperare tutte le opere d’arte.

Per colpa dei nazisti però non riescono a recuperare certe opere, ma grazie a un libretto dato da una donna nazista, riescono a trovarne tantissime prima che venissero bruciate.

Le opere venivano anche marchiate con dei segni sulle scatole e così poteva essere più semplice trovarle.

Per i “Monuments Men” però non è stato così tanto semplice trovarle tutte, anzi: alcuni di loro sono addirittura morti al fronte per vari motivi.

Continuando con la visione del film abbiamo poi visto che hanno recuperato quasi tutte le opere, tranne quelle bruciate, e da quel momento abbiamo iniziato ad apprezzare di più le produzioni artistiche.



Nella realtà i “Monuments Men” erano un reparto formato da storici dell’arte, architetti, restauratori e ufficiali alleati, incaricati di proteggere monumenti, chiese, musei e di recuperare le opere d’arte rubate dai nazisti.

Nati nel 1943, grazie a un’iniziativa degli Stati Uniti e del Regno Unito, essi facevano parte della MFAA (Monuments, Fine Arts, and Archives Section). Il loro lavoro fu fondamentale: identificarono

opere trafugate, evitarono la distruzione di siti storici e restituirono ai legittimi proprietari migliaia di opere d’arte. Tra le scoperte più famose ci fu quella della miniera di sale di Altaussee, in Austria, dove i nazisti avevano nascosto migliaia di capolavori.

Oggi la loro eredità continua, molti musei internazionali, quando scoprono opere d’arte rubate in guerra, lavorano ancora per restituirle.

I Monuments Men ci insegnano che l’arte e la memoria sono parte della nostra identità, e che difenderle significa proteggere ciò che siamo.

Questa storia ci ricorda che non sempre gli eroi portano un’uniforme da combattimento: a volte hanno in mano un pennello, un libro, o una mappa antica.

STACCASPINA

STACCHIAMO...IL DNA



La settimana "Staccaspina" è una delle iniziative più originali organizzate dalla Scuola media San Giuseppe di Lugo, per offrire agli studenti un'occasione di svago e apprendimento fuori dalle righe. Durante questa settimana, invece di seguire le normali lezioni, siamo stati coinvolti in attività pratiche, giochi, esperimenti e laboratori che ci hanno permesso di "staccare la spina" dalla routine scolastica e di ricaricare le energie. L'obiettivo era quello di imparare divertendosi e mettendo in pratica la teoria in modi che potessimo sentire più vicini alla nostra vita quotidiana.

Questa attività ha coinvolto le due classi terze, la terza A e la terza B, e si è svolta nel laboratorio di scienze sotto la guida della professoressa Agnese Ghetti, la nostra docente di matematica e scienze.

La professoressa ci ha spiegato che il DNA, ovvero l'acido desossiribonucleico,

è una lunga molecola che si trova all'interno di ogni cellula vivente.

Il DNA contiene tutte le informazioni necessarie per la crescita e il funzionamento degli organismi. Durante l'esperimento, abbiamo visto da vicino come sia possibile estrarre e visualizzare il DNA, un processo che normalmente si fa in laboratorio con attrezzature specializzate.

Per prima cosa, abbiamo preparato tutti gli strumenti necessari. Ognuno aveva bisogno di: due kiwi, succo di ananas, sale da cucina, sapone liquido, colino, bicchiere graduato e alcune bacchette di vetro. Una volta pronti, abbiamo iniziato con la preparazione della soluzione di estrazione. La professoressa ci ha spiegato che il sale e il sapone liquido erano fondamentali per rompere le membrane cellulari e liberare il DNA. Inoltre il sapone ha aiutato a rompere le membrane grasse della cellula, mentre il sale ha permesso di legare le proteine che avrebbero potuto ostacolare l'estrazione. Successivamente abbiamo schiacciato i kiwi in un contenitore, creando una poltiglia che sarebbe servita per liberare il materiale genetico.

Dopo aver mescolato il tutto, abbiamo filtrato il composto per eliminare le impurità e aggiunto uno strato di alcol freddo.

Quando l'alcol è entrato in contatto con il composto di kiwi e soluzione salina, è successo qualcosa di straordinario: abbiamo visto comparire, proprio sulla superficie dell'alcol, dei filamenti bianchi e visibili a occhio nudo. Quello che stavamo osservando era il DNA! Per noi vedere quella "nuvola" bianca è stato un momento davvero emozionante, una vera e propria magia della scienza che ha reso tangibile una molecola che normalmente è invisibile senza l'uso di microscopi.

La settimana "Staccaspina" ci ha permesso davvero di "staccare" dalla routine e di vivere un'esperienza unica che non dimenticheremo facilmente: un esempio perfetto di come la scienza possa essere divertente, accessibile e interessante. Il laboratorio sul DNA ci ha lasciato non solo un ricordo positivo, ma anche una maggiore consapevolezza di quanto sia affascinante il mondo che ci circonda.



MEMORIA

INTERVISTA A PIRAZZOLI LIA

A più di 80 anni dal suo inizio, la Seconda Guerra Mondiale resta uno degli eventi più drammatici e significativi della storia contemporanea. Abbiamo qui riportato l'intervista a tre persone che hanno vissuto in quel periodo vivendo in tre luoghi diversi. La prima, Pirazzoli Lia, è la bisnonna di Gardini Filippo.

QUANTI ANNI AVEVI QUANDO E' SCOPPIATA LA GUERRA?

Sono nata nel 1932 e avevo 8 anni. Avevo 2 sorelle e 1 fratello.

DOVE ABITAVI?

Abitavo a San Savino di Fusignano, nella casa di una signora che ci aveva ospitati e ci dava da mangiare.

COSA MANGIAVI?

Mangiavamo pane e a volte affettati come prosciutto e bevevamo l'acqua.

COME SAPEVI LE INFORMAZIONI SULLA GUERRA?

Le ascoltavamo con la radio ed ero sempre in pensiero per mio padre.

La radio ci diceva anche quante persone erano morte in quel giorno e avevo paura che venissimo bombardati.

COME FACEVI A RISCALDARTI?

L'inverno a quei tempi era molto temuto perché molte famiglie non si potevano permettere delle coperte. Noi andavamo nelle stalle per riscaldarci e bevevamo il latte delle mucche. Vivevamo in condizioni di vita pessime.

QUAL E' STATO IL RICORDO PIU' BRUTTO DELLA GUERRA?

Ho visto delle persone che venivano picchiate e uccise, ma soprattutto ho visto dei bambini di 4 anni che venivano picchiati e mi veniva da piangere perché di notte sentivi le urla delle persone che venivano portate nei campi di concentramento perché erano ebrei.

QUALCHE TUO FAMILIARE E' ANDATO IN GUERRA?

Sì, mio padre se n'è andato pochi giorni dopo che era iniziata la guerra e mi ricordo che ci ha abbracciati tutti e ci ha detto che sarebbe tornato presto; quando era partito io avevo 7 anni.

Mio padre era un fascista. Un giorno sono arrivati i tedeschi e ci hanno bruciato la casa in cui vivevamo e noi eravamo lì dentro, ma ci siamo salvati tutti e siamo andati a vivere nelle stalle fino a quando la guerra non è finita.

Mio padre è tornato a casa e ci ha raccontato cosa era successo: era stato prigioniero in Africa.



MEMORIA

INTERVISTA A TODERI TITO

Ora spazio all'intervista al bisnonno di Matteo Galamini, anno 1931.

QUANTI ANNI AVEVI QUANDO È SCOPPIATA LA GUERRA?

Quando è scoppiata la guerra io avevo 9 anni.

DOVE VIVEVI?

Vivevo in un paese su in collina tra San Marino e Morciano. Era un contesto molto rurale, diviso tra quelli che lavoravano la terra e chi la possedeva. La mia era una famiglia non benestante, mio zio aveva le pecore e io le portavo a pascolare a 8 anni e in cambio mi dava da mangiare il latte o la carne. Io ho fatto fino alla terza elementare, così ho imparato a scrivere, ma poi ho smesso di andarci.

QUALCHE TUO FAMILIARE È MAI ANDATO IN GUERRA?

Sì, purtroppo mio babbo. Quando è scoppiata la guerra lo hanno chiamato alle armi. Quindi siamo rimasti solo io, mio fratello Amerigo di 6 anni, 3 sorelle che avevano 4, 3 e 1 anno e mia madre.

HANNO MAI CATTURATO TUO BABBO?

Sì, mio babbo è stato 2 anni in guerra e 3 anni prigioniero. È stato liberato solo nel 1944 perché era stato prigioniero in Africa, catturato dagli Americani perché era andato a fare la Campagna africana dato che si era "allargata" la guerra anche lì.

Quindi lui ha avuto la fortuna di stare con loro perché se stava con i Tedeschi sarebbe morto, perché noi eravamo alleati tedeschi in un primo momento poi gli abbiamo voltato le spalle. Quando mio babbo se n'è andato di casa io sono restato 4 anni senza babbo. Io che ero il figlio più grande nella scritta ed ero quello che si doveva prendere la responsabilità dei figli più piccoli mentre la mamma era a lavorare e io ero dietro alle pecore.

COS'È UNA COSA CHE TI RICORDI BENISSIMO?

Mi ricordo soprattutto le incursioni aeree, prima americane poi tedesche. Quando accadeva noi andavamo in una caverna naturale sopra al paese che veniva usata prima come deposito del vino poi in guerra come deposito da rifugiarsi. Lì dentro eravamo in duecento-trecento persone.

Poi quando suonava la sirena, passava un aereo, che io chiamavo "Pippo", che girava a bassa quota e segnalava l'arrivo delle forze aeree.

Poi noi in casa non avevamo né servizi igienici né acqua corrente e ci lavavamo una volta ogni quindici giorni perché dovevamo andare a prendere l'acqua dal fiume poi riscaldarla se era inverno, mentre se era estate ci buttavamo dentro al fiume.

COSA MANGIAVATE?

Il mangiare mancava a tutti, a parte ai ricchi e ai malfattori che rubavano il cibo alle altre persone. Le razioni erano quasi inesistenti perciò si mangiava quello che c'era. Io andavo a rubare la fava dai campi nel periodo della fava, infatti io mangiavo quella per tre volte al giorno quando riuscivo ad andarle a prenderle. La dividevamo per sei, in piccoli pezzi, e mangiavamo da lì; non si buttava via niente, come le zampe di gallina.

La mia fortuna è stata che non stavo in un paese grande, quindi rubavo due uova in un posto oppure mi davano qualcosa quando andavo a badare le pecore. Poi in seguito quando sono risaliti gli Americani, più o meno altezza San Marino, io gli portavo le uova e loro mi davano quello che avevano come cioccolata, pane e anche qualche volta delle sigarette.

HAI MAI AIUTATO LA RESISTENZA?

No, non particolarmente perché il posto in cui vivevo io non era un punto strategico quindi non c'erano troppe truppe fasciste e alleate, ma qualche volta andavo a saccheggiare i corpi dei caduti in guerra. Gli prendevo stivali e vestiti oppure le armi, che lasciavamo dentro la grotta che di tanto in tanto venivano a raccogliere i partigiani.

MEMORIA

INTERVISTA A GEMINIANI ANNA

Nonna di Matteo Galamini che riporta le testimonianze della bisnonna Bacchini Emma, deceduta da 9 anni.

COSA HA FATTO EMMA DURANTE LA GUERRA?

Mia mamma Emma quando era giovane aveva l'età di 19 anni e faceva la staffetta dei partigiani, ovvero portava a loro le informazioni. Per esempio se c'erano i fascisti e la gente faceva dei bunker e anche il mangiare veniva nascosto. Aveva il suo moroso, che poi è diventato mio padre, che era un partigiano ed era rifugiato in un'altra famiglia.

PER QUANTO LO HA FATTO?

Emma ha fatto la staffetta dalla fine all'inizio della guerra. Suo babbo è morto a causa di una mina. Loro erano 7 fratelli e alla fine della guerra le hanno dato il corpo che era tutto scheggiato.

COSA FACEVANO I FASCISTI?

C'erano anche delle famiglie che facevano le spie e facevano gli amici dei fascisti. Delle volte vedevi i tedeschi che partivano con le loro camionette, andavano lungo le carraie e andavano verso le case perché portavano via tutto. Emma ha rischiato più di una volta, ma è stata fortunata.

Qualche sua amica non ce l'ha fatta perché quando ti prendevano, ti sparavano.

Mia mamma le chiamava le camicie nere. I fascisti riconoscevano i partigiani perché erano vestiti come dei contadini, invece i fascisti erano vestiti come dei militari.

DOVE ABITAVA?

La nonna abitava a Giovecca, vicino a Lavezzola, e lì vicino si dice che ci sia una casa in cui hanno ucciso molte persone e quando le persone venivano uccise non tutti i corpi venivano portati alle famiglie.



CONOSCEVA I PARTIGIANI A CUI PORTAVA I MESSAGGI?

La nonna non conosceva tutti quelli che c'erano perché erano molti. Le staffette seguivano le indicazioni che gli davano le persone che le davano il biglietto e c'era una parola d'ordine per farsi riconoscere.



I FASCISTI RUBAVANO?

Quando i nonni facevano la macellazione dei propri animali, dovevano nascondersi perché potevano arrivare i fascisti e sotto la casa scavavano un bunker per nascondere la carne e le uova e lì le conservavano, ma non tutti avevano questi bunker in cui nascondersi.

I bunker non avevano luce e neanche le finestre e ci entravi attraverso una scala che poi la mettevvi nel bunker per poi risalire. Le persone uscivano dai bunker di notte perché non c'era nessuno. Poi la gente non si lavava perché era l'ultimo dei problemi.



MEMORIA

INTERVISTA ALLA SIGNORA TASSELLI LUIGIA

Nata il 15/02/1923 e sempre vissuta a Rossetta di Bagnacavallo.

LORENZO: QUAL ERA LA TUA PAURA PIÙ GRANDE DURANTE LA GUERRA?

Non avevo paura di una cosa in particolare. Sì, avevo paura delle bombe e che ci bombardassero. Avevamo dei tedeschi in casa, ma con noi erano buoni perché non nascondevamo niente. Non avevo paura dei soldati perché lì ce n'erano pochi, mi facevano più paura i fascisti e i nazisti in generale.

NOAH: QUANTI ANNI AVEVI DURANTE LA GUERRA?

Avevo 19 anni e mi ero già sposata. In quel periodo i maschi venivano chiamati alle armi, ma chi era sposato poteva ritardare la partenza di un mese.

LORENZO: HAI PRESO PARTE ALLA GUERRA?

No, perché dopo pochi giorni da quando sono arrivati i tedeschi, io sono andata via e mi sono rifugiata presso un'altra famiglia a Villanova di Bagnacavallo.



NOAH: AVETE AIUTATO QUALCUNO DURANTE LA GUERRA?

No, ma mi ricordo una notte quando vennero i partigiani che volevano rubare le armi ai tedeschi che vivevano con noi. Ne ferirono uno e quando arrivò il comandante pensò che noi avevamo voluto aiutare i partigiani, ma subito fummo scolpati.

LORENZO: AVEVATE ALTRI PARENTI IN GUERRA OLTRE AL MARITO?

No, solo mio marito. Mio padre era a casa.



NOAH: AVEVATE SEMPRE DA MANGIARE?

Sì, ma si mangiava male. Mangiavamo sempre insalata e uova perché avevamo le galline. In campagna quasi tutti avevamo qualche animale o un pochino di orto, quando i tedeschi non ti portavano via tutto.

LORENZO: QUAL È STATO IL MOMENTO PIÙ BRUTTO?

È stato sempre brutto, sia quando siamo dovuti scappare via e rifugiarsi altrove, sia durante i bombardamenti. Quando sentivamo avvicinarsi "Pippo" * - era un aereo di ricognizione degli Alleati che faceva un gran rumore, volava basso perché doveva individuare i tedeschi nascosti per dare il via ai bombardamenti - correvamo subito nei rifugi.

È stato molto brutto anche tornare a casa a guerra finita e scoprire che si erano portati via tutto e dover ricostruire la nostra casa.

*Pippo è il nome con cui in Italia venivano popolarmente chiamati, nelle fasi finali della Seconda guerra mondiale, gli aerei da caccia notturna delle forze Alleate che compivano incursioni solitarie nelle regioni settentrionali della nazione.

GITA A TRIESTE

GIORNO 1



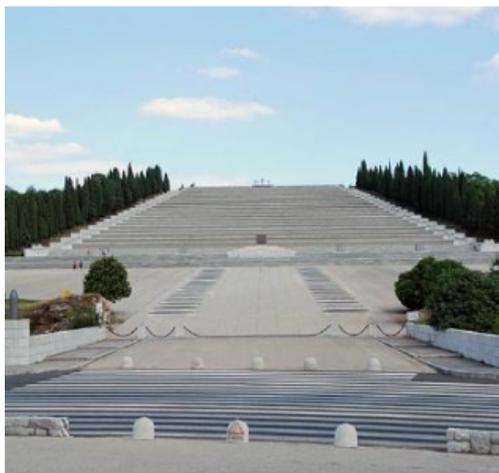
Quest'anno noi, classi terze medie, siamo andate in gita a Trieste dal 15 al 16 di aprile. Siamo partiti alle 06:00 del mattino con l'autobus che ci avrebbe portato in tutte le tappe della gita. Siamo arrivati al Monte Sei Busi alle 10:00, per partire con la guida alla ricerca delle trincee. Era una giornata piovosa e ventosa. Ci siamo recati nel comprensorio del XV Bersaglieri per parlare delle uniformi italiane e austriache, dei pasti concessi ai soldati in guerra, dei luoghi di primo pronto soccorso e delle loro condizioni di vita.

Abbiamo parlato insieme ad altre due guide delle uniformi dei soldati che avevano all'epoca, italiane e austriache, del grado di appartenenza e di comando.

Nelle trincee si combatteva una guerra di posizione, senza spostamenti significativi nella linea di combattimento. Esse divennero il simbolo della Prima guerra mondiale. In particolare abbiamo visitato la Trincea Mazzoldi e la cosiddetta "terra di nessuno".

Le condizioni di vita erano pietose: pidocchi, topi e altri insetti infliggevano morsi dolorosissimi; le malattie, la pioggia, la neve e il freddo, la noia e le lunghe attese angoscianti rendevano insopportabili i giorni e le notti in quelle buche, al riparo dei sacchi di sabbia o di ghiaia. Il freddo e l'acqua stagnante comportavano il "piede da trincea" che poteva portare all'amputazione dell'arto.

In seguito siamo andati al Sacrario di Redipuglia, dove abbiamo potuto osservare il maestoso cimitero monumentale voluto da Mussolini nel 1938, con circa 100.000 caduti, dei quali soltanto 40.000 hanno un'identità. Su ogni gradinata c'è scritto in cemento "PRESENTE", un esplicito richiamo al rito fascista dell'appello ai soldati. Questo complesso architettonico, insieme ai grandi cubi in cemento davanti alla gradinata che rappresentano i generali caduti,



dà l'immagine allo spettatore di un battaglione schierato pronto a combattere.

Alle 15:30 siamo arrivati alla Risiera di San Sabba, luogo che per un breve periodo durante la Seconda Guerra Mondiale fu di transito per migliaia di ebrei, per essere mandati nei vari campi di concentramento e di sterminio. Al suo interno vennero uccisi migliaia di oppositori politici. Il grande complesso di edifici nacque come stabilimento industriale per la lavorazione del riso nel periferico Rione di San Sabba. Costruito tra il 1898 e il 1913, fu in attività fino ai primi anni Trenta, quando la produzione - tra il 1927 e il 1934 - cessò. In seguito divenne un campo di detenzione. Abbiamo poi visitato: la cella della morte, la Sala delle celle, la Sala delle croci, il cortile e il museo.

Noi della classe ringraziamo per questa interessante ed educativa esperienza, che ci ha fatto vivere la nostra storia italiana in modo attivo, dopo averla studiata sui libri.

GITA A TRIESTE

GIORNO 2



Il secondo giorno della nostra gita, ovvero il 16 Aprile 2025, alle 8.00 eravamo tutti pronti per fare colazione. Dopo la colazione siamo andati a fare un giro per Trieste con entrambe le classi per poi dividerci in vari gruppi, scelti da noi, e passare un'ora di tempo libero per girare la città.

Dopo questo giro siamo andati a visitare la Kleine Berlin (piccola Berlino), una serie di gallerie che fungevano da bunker per i civili durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

Queste gallerie furono costruite dall'esercito tedesco, ma erano utilizzate anche dalla popolazione civile come ricovero antiaereo.

All'interno del complesso tutto è rimasto come una volta: le pareti, per esempio, conservano ancora l'imbiancatura di oltre 60 anni fa.

L'ultima tappa della nostra gita è stata la foiba di Basovizza. Appena arrivati ci siamo trovati davanti a un basso muretto e dietro c'era un prato. Sembrava come disegnato da piccole stradine fatte di ciottoli, un tipico giardino di un piccolo casolare di campagna. Invece, al posto di una casa c'è un museo, che conserva la memoria di una storia agghiacciante.

La nostra guida ci ha spiegato prima cos'è una foiba, ovvero una cavità carsica - una profondissima grotta estesa in verticale per alcuni chilometri, creata dai fenomeni atmosferici - con un ingresso a strapiombo. In Istria, sotto il governo del dittatore comunista Tito tra l'anno 1943 e il 1947 circa, molti italiani erano visti come nemici del popolo. Per questo essi venivano catturati, torturati, legati in gruppi di dieci davanti alle cavità e poi sparando al primo, gli altri venivano trascinati giù per la foiba causando la loro morte.



Fu una strage alimentata dalla volontà di eliminare le comunità, soprattutto italiane, che non si identificavano con il governo dittatoriale di Tito, che mirava all'annessione di quei territori.

C'è stata una giovane donna il cui volto è diventato un'icona di questi eventi: il suo nome è Norma Cossetto. Lei era una giovane studentessa istriana rientrata a casa per le vacanze estive e processata con la sua famiglia perché suo padre era un proprietario terriero italiano e per questo era considerato un nemico del popolo. Norma fu rilasciata una prima volta, ma poi fu ricatturata, violentata, mutilata e infine scaraventata nella foiba di Villa Surani. Di fronte a questi eventi, molti italiani decisero di lasciare tutto ed emigrare, ma spesso non venivano ben accolti in Italia.

Dopo il racconto siamo andati a vedere la foiba che oggi è coperta da moltissime lastre di metallo di un colore che sembrava quasi ruggine e sopra questo quadrato di piastre c'era un'enorme croce. E' un luogo imponente e crudele, che ancora comunica sofferenza e rappresenta perfettamente il male. Vorremmo che per noi, che viviamo nel benessere e nella pace, sia di insegnamento a non ripetere mai più pagine di storia come queste.

MEMORIA

QUATTRO ANNI SENZA IL PROF. CICO: COSÌ LO RICORDIAMO



Sono passati quattro anni da quando il professor Cicognani non è più con noi, ma per molti ex studenti e docenti il suo ricordo è ancora forte. Insegnava Storia, Geografia e Italiano nella nostra scuola e, da quanto mi hanno detto i suoi ex studenti, aveva una preparazione davvero grande. Si capiva subito che era una persona molto colta, ma non faceva mai pesare quello che sapeva. Anzi, cercava sempre di mettere gli studenti a proprio agio. Se qualcosa era difficile da capire, lui trovava sempre un modo per spiegarlo meglio, con esempi semplici e concreti e a volte banali, ma soprattutto cercava sempre di rendere le lezioni più interessanti. A volte bastava una frase detta bene o un paragone con qualcosa di quotidiano e all'improvviso tutto sembrava più chiaro. Quello che davvero lo rendeva speciale, da quello che alcuni studenti mi hanno riferito, era il suo modo di essere: era un professore che ti ascoltava,

che capiva quando avevi una giornata no o quando avevi bisogno di una mano.

Non ti faceva mai sentire giudicato e cercava sempre di aiutarti, non solo come insegnante, ma anche come persona. Aveva una sensibilità rara che non si dimentica facilmente.

Ascoltando i ricordi di alcuni ex studenti, mi ha dato l'impressione di essere uno di quei professori che ti fanno venire voglia di ascoltare, che sanno far appassionare anche a materie che magari prima non ti interessavano. Con lui anche la storia sembrava qualcosa di vivo, di attuale.

Io sfortunatamente non l'ho potuto incontrare, ma mi ricordo benissimo quando il primo anno delle medie ci hanno assegnato una classe con una foto di un uomo attaccato alla parete e ricordo perfettamente anche la spiegazione che seguì la domanda: "Chi è lui?".

Quello fu il momento in cui mi accorsi che la nostra classe era dedicata a lui e mentirei se dicessi che non ero orgogliosa di essere in quell'aula, soprattutto dopo quello che mi hanno raccontato i prof. e gli alunni su di lui.

Anche se è passato del tempo, molte delle persone con cui ho parlato continuano a ricordarlo con affetto.



Ogni tanto vengono in mente le sue lezioni, le sue battute o il modo in cui gli spiegava certi concetti. Il professor Cicognani ha lasciato qualcosa dentro ognuno di noi e non è facile trovare persone così.

Non era solo un bravo professore, ma era una bella persona e chi l'ha conosciuto, questo non lo dimenticherà mai.



SPORT

LO SPORT NELLA NOSTRA SCUOLA



Durante tutto questo anno scolastico abbiamo svolto molte attività sportive che sono state molto belle, inclusive ed entusiasmanti.

L'Orienteering culturale a Ravenna è stata una delle prime attività extrascolastiche svolta l'anno scorso. Oltre ad una squadra formata da studenti delle medie del San Giuseppe, c'erano anche altre scuole provenienti dai paesi vicini. Noi ci siamo recati a Ravenna in treno per poi trovarci con le altre squadre davanti alla Basilica di San Francesco, dalla quale sarebbe poi partito l'orienteeing. Non è stata solo un'occasione per tenersi in movimento, ma anche un viaggio nel tempo tra basiliche bizantine, mosaici millenari e angoli nascosti della città. Dopo il successo dell'edizione ravennate, gli organizzatori stanno valutando un calendario itinerante, portando il format anche in altre città d'arte. L'obiettivo è semplice e ambizioso allo stesso tempo: promuovere la cultura attraverso il gioco, la partecipazione attiva e la meraviglia della scoperta.

Abbiamo poi partecipato alla fase distrettuale e provinciale di corsa campestre, una delle tante specialità dell'atletica leggera, gara che si svolge principalmente in inverno. In questa competizione i ragazzi hanno dovuto percorrere una distanza di 2.000 m, mentre le ragazze di 1.000 m. La gara si è svolta sul terreno in un parco ed è stata un'esperienza molto bella nonostante il maltempo.

Il calcio a cinque, meglio conosciuto come "calcetto", è ben più di una semplice variante del calcio tradizionale. Il calcetto si gioca con due squadre da cinque giocatori ciascuna, in un campo di dimensioni ridotte rispetto a quello del calcio a undici. La velocità di gioco è elevata, i passaggi sono rapidi e le azioni spettacolari. Il contatto fisico è limitato, ma l'intensità resta alta. Le partite durano generalmente 40 minuti, divisi in due tempi da 20, il che permette di condensare in poco tempo tutta l'adrenalina di una gara di calcio.

Più che un gioco, il calcetto è un rito settimanale per molti, un modo per scaricare lo stress del lavoro, rivedere vecchi amici e creare nuove relazioni. Nel caso del San Giuseppe la partita si è disputata con alunni della scuola, divisi in una squadra maschile e una femminile, e con altre squadre sempre di maschi e femmine provenienti dalla Bassa Romagna.

Infine il 31 marzo 2025 si è disputato il 43° Trofeo G.Franco Deggiovanni allo Stadio Francesco Muccinelli di Lugo. Da 24 anni il trofeo è dedicato ad Alfredo Melandri, ex pilota di formula 3. La manifestazione si è svolta tra le scuole dei comuni dell'Unione della Bassa Romagna, per tutte le classi delle scuole medie. I partecipanti hanno svolto le discipline dell'atletica leggera in maniera semplificata e ogni scuola poteva presentare un numero massimo di alunni in ogni gara e una sola staffetta.



SPORT

SCUOLA E SPORT: UN BINOMIO POSSIBILE

Praticare sport durante l'età scolastica senza compromettere i risultati nello studio non solo è possibile, ma si deve. Lo hanno ribadito a gran voce gli studenti dell'Istituto San Giuseppe di Lugo durante un incontro.

Noi, studentesse della classe 3 A e B, abbiamo potuto esprimere il nostro punto di vista sul tema. Abbiamo dunque sottolineato come sport e scuola, pur appartenendo a due mondi diversi, possano integrarsi e sostenersi a vicenda per creare un ambiente di apprendimento completo e stimolante.

Chi pratica sport sa bene quanto siano importanti la disciplina, la costanza e la capacità di lavorare in squadra: qualità che si rivelano fondamentali anche nello studio.

L'attività fisica, inoltre, aiuta a scaricare lo stress, migliora la concentrazione e rafforza la memoria: elementi cruciali per affrontare interrogazioni, compiti in classe e verifiche.

Lo sport, soprattutto se praticato con regolarità, insegna a gestire il tempo in modo efficace. Un giovane atleta impara fin da subito a unire gli allenamenti e le partite o le gare ai compiti di scuola, sviluppando senso di responsabilità e autonomia.

Le attività sportive di squadra, in particolare, favoriscono l'interazione, la cooperazione e lo sviluppo di abilità comunicative che tornano utili anche nel lavoro scolastico quotidiano.

Più complicato, ma non impossibile, è riuscire a conciliare lo sport agonistico e la scuola. Tuttavia, anche in questo caso, è possibile trovare un equilibrio.



Numerosi sono gli esempi, anche nella nostra città, di studenti-atleti che riescono a eccellere sia nello sport sia nello studio. Questo avviene grazie a tanta dedizione, ma anche grazie al supporto delle famiglie, degli allenatori e, non meno importante, della scuola.

La scuola può infatti fare la sua parte adottando strategie inclusive e flessibili, come orari personalizzati, tutoraggio e progetti dedicati agli studenti impegnati nello sport agonistico. È necessario che l'ambiente scolastico riconosca il valore educativo dello sport, non come un ostacolo allo studio, ma come una risorsa preziosa.

In conclusione, il rapporto tra scuola e sport non deve essere vissuto come una sfida, ma come un'opportunità. Quando entrambi i mondi dialogano e collaborano, gli studenti possono crescere in modo più completo: non solo a livello intellettuale, ma anche sul piano umano, relazionale e sociale.



SPORT

TANTA ALLEGRIA COL PING-PONG



Non sapete come diventare campioni o pensate di rimanere bloccati col ping-pong? Date un'occhiata a questo articolo! Non sapete le regole? Ve lo spieghiamo noi ora.

Nel ping-pong si può giocare singolo o in coppia, 2 in 4 giocatori rispettivamente. In una partita si gioca in 3 o 4 set e in ogni un set bisogna segnare 11 punti per vincere. Poi se si arriva a 10 pari ci saranno 2 punti di scarto. Il campo da gioco è semplicemente un tavolo con una rete, ma non bisogna toccarlo con le mani altrimenti il punto va all'avversario. L'obiettivo è quello di rimandare la pallina nel campo dell'avversario ed essa deve sempre rimbalzare una volta nel proprio campo, quindi non si può contrattaccare con un colpo al volo. Nel servizio invece bisogna prima posizionare la pallina sul palmo della mano, poi lanciarla in alto e dopo che è stata lanciata bisogna colpirla mentre è ancora a mezz'aria ed essa dovrà rimbalzare una volta in ciascun campo.

Volete sapere meglio di noi? Adesso ve lo racconteremo.

Noi abbiamo avuto l'occasione di giocare a ping-pong proprio alla scuola San Giuseppe a Lugo di Ravenna. Il primo anno delle scuole medie vedemmo questo tavolo che all'inizio non sapevamo cosa fosse. Poi in seconda media, quando vedemmo alcune persone giocare a ping-pong attorno al tavolo, ci interessammo e iniziammo a giocare molto spesso. Dopo il secondo anno delle medie, il ping-pong ci iniziò a piacere tanto, quindi ci allenammo spesso fino a diventare sempre più forti e molto bravi. Il ping-pong diventò persino il nostro sport nel tempo libero e anche la nostra passione in ambito scolastico e sportivo.

Al suono della campanella la corsa al tavolo è sfrenata e i colpi precisi. Le urla di vittoria e di sconfitta hanno riempito la Palestrina per tutto l'anno scolastico. Questo passatempo inoltre ci ha permesso di conoscere meglio e di passare gli intervalli insieme ai ragazzi di prima media.

Grazie alla nostra passione, due di noi sono riusciti a classificarsi al Torneo provinciale di ping-pong e hanno addirittura vinto il Torneo classificandosi così definitivamente al Torneo regionale dell'Emilia Romagna. Bravi ragazzi!



Non conoscete dei posti in cui avete la possibilità di allenarvi? Ve lo consigliamo noi: venite a trovarci al Tennistavolo A.C.L.I. Lugo dalle 17:30-19:30 (via P. Taroni 4, presso la scuola media Gherardi).

Non hai ancora memorizzato tutto? Ripassa da qui! Ripassa da noi!



SPORT

FUORI...GIOCO

Il calcio è una disciplina sportiva di squadra nella quale due compagini - ciascuna composta da undici giocatori - si affrontano con l'obiettivo di segnare un numero maggiore di reti rispetto agli avversari.

La sua origine è antica, ma la versione moderna e codificata del calcio è nata in Inghilterra nel XIX secolo. Da allora il calcio si è diffuso prima in Europa e Sud America, quindi nel resto del mondo.

Il nome italiano "calcio" deriva dalla denominazione universale dello sport, che coincide con l'inglese football, variamente adattato nelle diverse lingue.

Si tratta di un aperto riferimento al calcio rinascimentale che in Italia, già negli anni 1870 e 1880, con una forzatura, si volle vedere come il progenitore del calcio moderno.

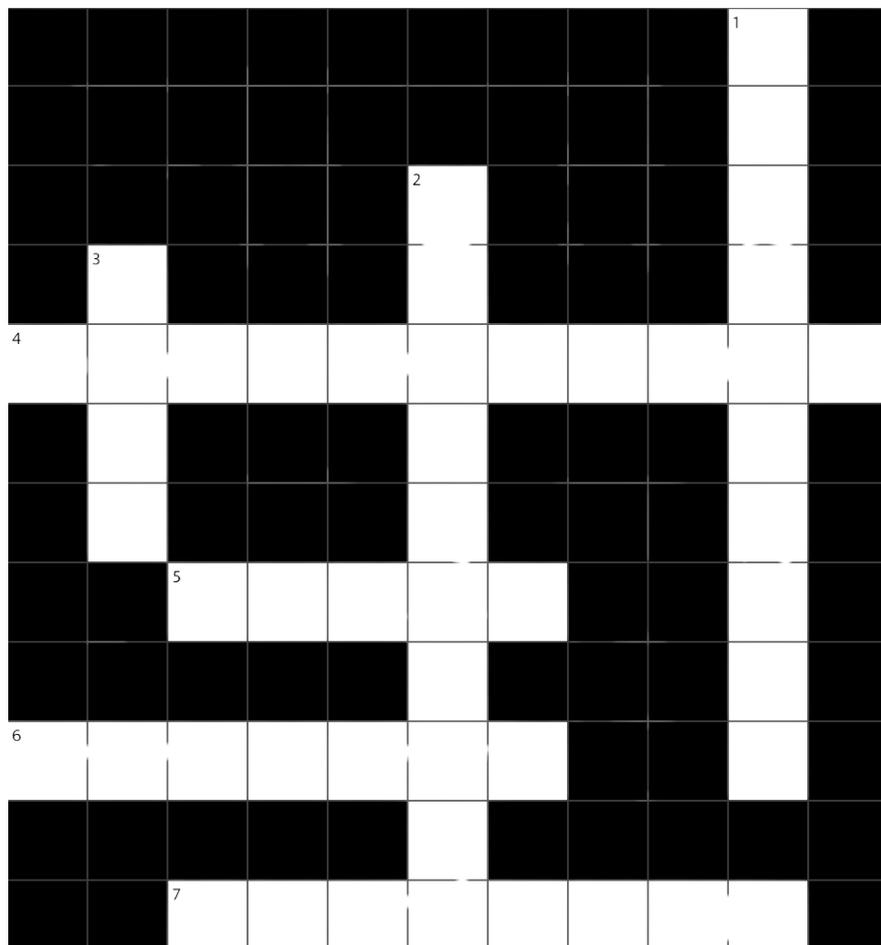


Kenan Yildiz (Ratisbona, 4 maggio 2005) è un calciatore tedesco naturalizzato turco, attaccante della Juventus e della nazionale turca.

Nato e cresciuto in Germania da padre turco e madre tedesca, ha optato per la nazionalità sportiva paterna.

Il suo ruolo è quello di una seconda punta, abile con entrambi i piedi, che ben si disimpegna anche da esterno di fascia.

I record del giocatore sono quello di marcatore straniero più giovane in Serie A (18 anni e 233 giorni) e di marcatore più giovane in UEFA Champions League (19 anni e 136 giorni).



orizzontale

verticali

4 i giocatori gli indossano negli stinchi

1 lo usa l'arbitro per interrompere il gioco

5 che numero ha kenan Yildiz

2 è quello che fa più gol in una squadra

6 serve per giocare a calcio

7 squadra con più trofei in Italia

3 servono per tenere su la porta

PAROLE LIBERE

MUSICA E STUDENTI: QUANDO UNA MELODIA AIUTA A STUDIARE



Sempre più studenti dichiarano di ascoltare musica mentre studiano. È una semplice abitudine o un vero aiuto per apprendere meglio? La risposta arriva da diversi studi scientifici, come quelli condotti dall'Università di Stanford e dalla Johns Hopkins School of Education, che confermano: la musica, se usata nel modo giusto, può favorire la concentrazione, la memoria e ridurre lo stress.

Gli studenti ne fanno uso ogni giorno, soprattutto nei momenti che richiedono concentrazione, come durante i compiti o prima delle interrogazioni. La musica diventa una compagna fedele nello studio a casa, in biblioteca e, in alcuni casi, persino in classe quando è parte integrante delle attività scolastiche.

A scuola le opinioni sono diverse. Francesco, 14 anni, racconta: «Quando studio matematica metto in sottofondo musica lo-fi.

Mi aiuta a rilassarmi e a rimanere concentrato, soprattutto nei giorni in cui mi sento stressato».

Matteo, invece, è di un altro parere: «Con la musica non riesco a concentrarmi, finisco per ascoltare il testo anziché leggere il libro».

Dai racconti raccolti emerge che il tipo di musica ascoltata influisce molto sull'effetto prodotto. Brani strumentali o musica classica sembrano aiutare maggiormente, mentre canzoni con testi complessi o ritmi troppo energici possono distrarre.

La musica non ha però solo un effetto cognitivo. Molti ragazzi la usano per regolare le emozioni.

Dopo una giornata faticosa o importante, ascoltare la canzone giusta può cambiare l'umore, dare energia o tranquillizzare.

È anche per questo che la musica è uno strumento usato in molte terapie educative e psicologiche, come la musicoterapia.

In conclusione, la musica può essere una preziosa alleata per gli studenti, sia dal punto di vista emotivo che scolastico. Non esiste una formula valida per tutti, ma con un uso consapevole può diventare uno strumento utile per affrontare meglio lo studio e vivere con più serenità la quotidianità scolastica.



PAROLE LIBERE

IL SIGNIFICATO DEI COGNOMI



L'origine etimologica del vocabolo "cognome" deriva dal latino "cognomen", composto da "cum" e "nomen". Già in epoca repubblicana infatti, tutti i Romani liberi usavano tre nomi. Il primo, il "praenomen", era il nome proprio della persona e veniva imposto nel nono giorno dalla nascita, detto "dies nominalis". Il secondo, il "nomen", indicava la "gens" ed era il medesimo per tutti gli appartenenti ad essa. Il terzo, il "cognomen", sottolineava una caratteristica fisica o morale oppure il luogo di provenienza e - divenuto col tempo ereditario - designò la "familia" di appartenenza, cioè uno dei rami, patrizi o plebei, in cui si era suddivisa la "gens" originaria.

L'uso del cognome latino cessò con il progressivo decadimento politico, culturale e sociale determinato dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.).

Il cognome moderno cominciò a nascere tra il IX ed il X secolo poiché il sorgere di un nuovo ordinamento sociale e civile e la crescita dei grandi centri urbani resero indispensabile distinguere i vari individui aventi lo stesso nome personale.

Rossi deriva dall'aggettivo italiano "rosso", che indicava il colore dei capelli o della carnagione. Quindi "Rossi" veniva originariamente usato per indicare una persona con capelli rossi, barba rossa o un aspetto rossastro.

Il cognome "Russo" in Italia ha origini diverse e può avere significati diversi, ma in generale si riferisce al colore rosso dei capelli o della carnagione, oppure può essere una variante di cognomi come "Rossi".

L'origine del patronimico Ferrari sarebbe legata a quei soprannomi che anticamente si attribuivano a chi svolgeva dei mestieri. In questo caso era chi faceva il mestiere di fabbro o a chi praticava la lavorazione e l'estrazione del ferro.

Tra alcuni dei cognomi della 3B c'è Randi, che ha origini italiane ed è presente soprattutto nel Nord Italia, in particolare in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Il cognome Randi è una forma patronimica, derivata da un nome proprio, probabilmente una variante del nome germanico Rando o Randolph.

Montanari proviene dal termine latino "montanus", che significa abitante della montagna o montanaro in italiano antico e nei dialetti regionali. Esso indicava una persona che viveva o lavorava in zone montuose.

Esistono varianti del cognome Lasconi, come Lăsconi, che sono più comuni in Romania, indicando una possibile origine o diffusione anche in quell'area. In Italia il cognome Lasconi è relativamente raro. Secondo i dati disponibili, ci sono circa 46 famiglie con questo cognome, distribuite principalmente nelle regioni delle Marche, dell'Emilia-Romagna e del Lazio. Il cognome Hu ha origini molto antiche, risalenti almeno alla dinastia Zhou (circa 1046-256 a.C.). Alcune teorie indicano che il cognome Hu fosse adottato da famiglie nobili decadute, da funzionari imperiali o da persone sinizzate provenienti da gruppi etnici diversi.

Baroni ha origini italiane ed è piuttosto diffuso, soprattutto in regioni come Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto. Deriva dal titolo nobiliare "barone":

Baldini è un cognome italiano molto antico e diffuso, soprattutto in Toscana, Emilia-Romagna e Lazio. Il nome proprio Baldus o Baldo deriva dal termine germanico "bald", che significa "audace", "coraggioso".

PAROLE LIBERE

SERIE TV: STATISTICA TRA GLI STUDENTI



La storia delle serie tv, e in generale della serialità, risale ad un genere dell'Ottocento: il feuilleton. Si trattava di romanzi a puntate molto popolari con colpi di scena appassionanti e più o meno verosimili. Le prime serie tv vere e proprie sono nate negli Stati Uniti negli anni Cinquanta ed erano in genere commedie divertenti ad episodi. Il successo del genere è poi aumentato negli anni '80 e '90 con serie ancora famosissime come Friends e X-Files. Con la diffusione dell'utilizzo di Internet e dello streaming - assieme a quello delle piattaforme a pagamento come Netflix, Prime Video e Crunchyroll - le serie sono diventate sempre più famose e diffuse. Just Watch è un società di ricerca che monitora le preferenze degli utenti e secondo essa la piattaforma di streaming più diffusa in Italia è Netflix con il 30% degli utenti, seguita da Prime Video con il 28% e da Disney+ con il 17%.

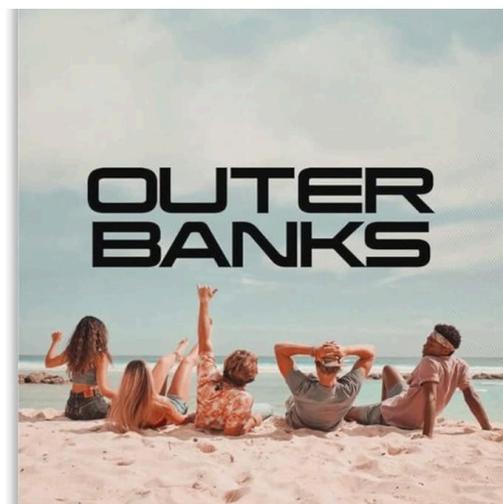
Gli adolescenti amano le serie tv e i generi più popolari in Italia nel 2024 sono stati: post apocalittico e fantascienza, dramma e thriller psicologico, commedia, fantastico e fantasy. Per approfondire questo argomento abbiamo intervistato un campione di 16 studenti tra tutte le classi della Scuola secondaria di primo grado San Giuseppe di Lugo per sapere quali fossero le serie tv preferite, in onda su quali piattaforme e perché.

La metà degli studenti intervistati ama i drama adolescenziali e gli anime, seguono i generi romantico e fantastico. Sono tuttavia apprezzati anche i reality. La maggior parte degli intervistati, 11 su 16, guarda la sua serie preferita su Netflix. Tra i titoli preferiti dagli intervistati troviamo delle serie che hanno come protagonisti adolescenti e sono Outer Banks e Di4ry. Tra gli anime i preferiti sono Demon slayer e Haikyuu, mentre le serie romantiche più viste sono The Vampire Diaries e Xo Kitty.

Queste serie piacciono perché hanno una trama entusiasmante e accattivante e i personaggi sono interessanti. Avere a disposizione diverse piattaforme e tantissimi titoli fantasy, comici, horror, romantici, anime e reality dà a tutti la possibilità di scegliere i contenuti preferiti.



Guardare una serie tv è un'azione che i ragazzi fanno quotidianamente. Si possono dunque sperimentare anche gusti nuovi senza pregiudizi, scoprendo così di avere interessi diversi da quelli che magari si pensava di avere. I ragazzi si confrontano, si consigliano i titoli preferiti e a volte fanno "spoiler" agli amici. Le serie viste in streaming sono caratteristiche della cultura degli adolescenti di oggi, una forma di espressione e anche un modo per esercitare la fantasia conoscendo luoghi ed epoche diversi dalla nostra.



PAROLE LIBERE

MENSA SCOLASTICA



La mensa scolastica svolge un ruolo fondamentale nella vita quotidiana degli studenti perché è un luogo dove gustare i pasti e socializzare. Un grande vantaggio, soprattutto nelle scuole medie, è la disposizione dei tavoli. Questa disposizione infatti permette a tutti di trovare facilmente un posto a sedere e mantiene la sala mensa organizzata.

C'è margine di miglioramento per ottimizzare l'esperienza del pranzo. Molti studenti trovano infatti il menù troppo ripetitivo e il cibo spesso manca di sapore. Inoltre l'uso di cibi surgelati è sicuramente pratico per gestire le svariate scorte, ma può cambiare la freschezza e il sapore del cibo. Anche troppi condimenti come olio o aceto possono cambiare il gusto del cibo, rendendolo meno buono. Tutto ciò può rendere il cibo non mangiabile e da buttare, così sprecandolo.

Emma invece non concorda con tutti gli altri. Lei dice esplicitamente che i cibi che ci danno a mensa sono molto equilibrati secondo lei. Sono infatti pasti completi che ci danno l'energia necessaria per continuare la nostra giornata da studenti.

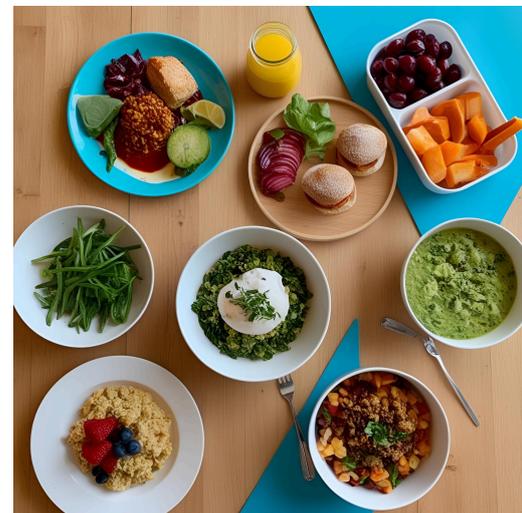
Anche Angelica concorda con lei: "Infatti io prendo sempre tutto quello che c'è! E' tutto sempre buono e sano per farci crescere!" Possiamo dire che fra gli studenti è un argomento molto combattuto quello di mangiare a mensa o no, ma alla fine tutti sono d'accordo su una cosa: quando c'è la pizza per pranzo, tutti sono contenti!

L'ora di pranzo dunque è più che mangiare: è un'opportunità per imparare qualcosa di nuovo. Offrire un gamma varia di piatti diversi con ingredienti di migliore qualità, può far diventare i pasti più commestibili e insegnare ai ragazzi sane abitudini.

Il personale che prepara i pasti potrebbe non essere specializzato nella materia alimentare, un aspetto a cui si potrebbe prestare attenzione. Investire nella formazione del personale di cucina potrebbe migliorare l'igiene, l'equilibrio della nutrizione dei pasti e, forse, rendere i piatti più gustosi.

Ascoltare quello che gli studenti hanno da dire è importante per apportare cambiamenti efficaci poiché essi vivono la mensa ad ogni pranzo. Il loro commento o recensione è dunque prezioso.

L'obiettivo non è quello di offrire pasti da ristorante, ma assicurare che il cibo sia preparato con cura, utilizzando ingredienti di qualità e tenendo conto delle preferenze degli studenti. Oltre ad essere importante avere una mensa pulita e comoda, l'attenzione dovrebbe rivolgersi al miglioramento della qualità e della diversità degli alimenti.



PAROLE LIBERE

STUDENTI VS PROF

Dopo tre anni di sopportazione, di troppi compiti e verifiche fissate con un anno di anticipo, noi studenti abbiamo detto basta: è scoppiata la rivoluzione! Ora avremo la nostra vendetta: rivelare TUTTO quello che succede in classe.

La nostra scaletta parte con la prof.ssa Pederzoli, alias Lumachina17.

A questo soprannome Marco Antolini ha anche dedicato una canzone. La frase: "Oggi sono già sclerata" appena entrata, fa attivare gli alunni e nel silenzio lei recita: "Andrea fatti curare!" per poi girarsi verso Capatina dicendo: "Patatina! Le tue ginocchia non le voglio vedere!". Alla fine dell'ora si aggira un Galamini ansioso di chiederle: "Prof. sono stato bravo?".

La nostra seconda vittima è la prof.ssa Ghetti, alias SHHH, nonché colei che sacrifica la sua fede in vero oro (abbiamo verificato) per il silenzio della nostra classe. Lei che vorrebbe arrivare con la testa di qualcuno delle seconde e annunciare: "Ragazzi, oggi anatomia", ma che invece di godersi la vita è costretta a stare cinque ore a correggere i nostri compiti di punizione.

Ma solo lui, prof. Bettoli, alias l'Ottocentesco, quando meno te lo aspetti, con il suo libro del sapere, ti fa venire un infarto sbattendolo sul tavolo.

Il prof. che ci chiama: "Amico!" e che fa fare un recap della lezione precedente a qualcuno scelto a caso, vero Denis?

Parlando di spaventi non potevamo certo omettere la prof.ssa Emiliani, alias Pro Max Screamer, con i suoi: "GUYS SHUT UP!", "Andrew don't speak with the wall!" e "Galamini?!"

A questo punto cambiamo lingua e passiamo alla prof.ssa Melandri, alias Femme Lilas. Con quaderno, borsa, libri, penne, astuccio e vestiti tutti lilla. Prof., ce lo faccia dire: a questo punto si tinga anche i capelli di lilla!

Nonostante tutto il suo impegno, dopo tre anni passati cercando di insegnarci: "Pourquoi nelle domande, parce que nelle risposte", purtroppo sappia che non lo impareremo mai.

Ora passiamo all'arte in persona, la prof.ssa Galamini, alias La Geometra, con la quale non vola una mosca. Sarà perché lo spirito artistico di Da Vinci entra dentro ognuno di noi? Non lo sapremo mai!

Dall'arte alla musica è un attimo, tocca alla prof.ssa Bagnara, alias Ala di Baracca. Come mai questo nome chiederete? Beh, chi l'ha avuta come prof.ssa sa che ogni volta è buona per tirarci sull'ala di Baracca oppure per spedirci all'Umberto I.

L'aria fresca e gli urli precedono educazione fisica. Il prof. Platti, alias Calcio no - oppure più comunemente Eddy - è di sicuro il re delle minacce. La sua cavia preferita è Beatrice, la quale viene torturata ogni lezione da tre anni per mostrare gli esercizi.

Ora le cose si fanno serie perché entra in azione Sr. Marinella, alias Insegnante di Difesa contro le Arti Oscure, che con il suo mitico led per gatti (che non funziona) illumina le nostre giornate. In alternativa ha sempre con sé il suo bastone allungabile, che arriva dalla cattedra all'ultimo banco e ha la funzione di "picchiarci".

Ora la nostra ultima vittima (per oggi): la prof.ssa Crepaldi, alias Il dado magico. Dal suo dado - che porta sempre con sé e sembra più importante dei suoi alunni - guarda caso esce sempre Marco Antolini. "Siete delle capre!" è la sua frase tipica.

Direi che per oggi abbiamo concluso e speriamo di aver strappato un sorriso a tutti i prof. citati e non troppe lacrime.

A tutti gli alunni presi in causa invece: se siete stati citati, fatevi una domanda e datevi una risposta!